INCHIESTA DELLA PROCURA MILITARE: PISTA INTERNA O INCURSIONE

Maxi furto di buoni pasto al comando della Finanza

Spariti 5 mila euro dal cassetto di un ufficiale prima della distribuzione

GRAZIANO CETARA

CHI HA OSATO sapeva dove mettere le mani e non ha avuto troppo tempo per agire. Conosceva la scrivania che custodiva il *tesoretto*, e anche il periodo nel quale sarebbe stato lì, a portata di mano, e senza alcun giro di chiave a proteggerlo.

Chi è riuscito nell'*impresa* ha centrato due obiettivi, anche se nessuno sa dire al momento quale dei due fosse quello effettivamente voluto: mettere le mani su un controvalore di circa 5 mila euro e al contempo gettare lo scompiglio in uno degli uffici investigativi più importanti e strategici, con l'effetto di screditare il graduato responsabile della custodia del pacchetto.

L'impresa è un maxi furto di buoni pasto messo a segno nel quartier generale della Guardia di finanza in corso Europa e in particolare nella stanza di un alto ufficiale del Nucleo di polizia tributaria. Un'incursione che, secondo i primi accertamenti, sarebbe avvenuta tra il 31 dicembre 2010 e il 5 gennaio quando nei cassetti svuotati si trovavano 675 ticket restaurant (da 7 euro ciascuno) destinati alle pause pranzo dei finanzieri del Gruppo tutela spesa pubblica, per capirci quell'equipe di militari da anni impegnata nelle principali inchieste sul malaffare nella pubblica amministrazione e in particolare le indagini sull'utilizzo, a volte truffaldino, di milioni e milioni di euro di fondi europei. Un'attività che, per i risultati raggiunti nell'anno appena concluso, ha ricevuto il plauso del nuovo procuratore regionale della Corte dei conti Ermete Bogetti.

Il furto di buoni pasto è stato denunciato alla procura militare di Verona, visto l'ambito nel quale è stato compiuto. Questo non significa tuttavia che i sospetti debbano necessariamente concentrarsi dentro alle Fiamme gialle. Tutt'altro. Ma la pista interna non può essere in ogni caso esclusa a priori ed è la ragione per la quale, in allegato alla denuncia formalizzata venerdì scorso, è stato presentato l'elenco dei finanzieri in servizio e delle persone, tra l'altro riprese dalle telecamere di video sorveglianza della caserma di corso Europa, che sono entrate e uscite dall'edificio nei giorni in cui i ticket sarebbero stati trafugati. Le indagini, assolutamente top secret, sono in corso e nulla di più è dato sapere. Se non che, contattato dal *Secolo XIX*, il comando del Nucleo di polizia tributaria non ha né confermato né tantomeno commentato la notizia del furto.

cetara@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un "ventaglio" di buoni pasto in distribuzione a Genova

DOPO LA SCOPERTA DELL'AMMANCO

NIENTE TICKET, NIENTE PAUSA LE PATTUGLIE SALTANO IL PRANZO

IL RETROSCENA

NEI CORRIDOI della caserma di corso Europa, dove ha sede il cuore pulsante delle investigazioni finanziarie regionali, la tensione si è fatta palpabile dal momento della scoperta del furto dei ticket restaurant dalla stanza di un alto ufficiale del Nucleo di polizia tributaria.

La Finanza davanti alla Regione

Per gli effetti che il raid avrebbe già avuto sull'organizzazione dei servizi e per quelli che potrebbe avere sulle tasche del graduato a cui potrebbe essere addebitata la sparizione dei buoni basto: il controvalore è di 4.725 euro.

Sul piano interno il furto che ha privato dei ticket il personale militare di un particolare reparto, (il gruppo tutela spesa pubblica, circa una trentina di militari), fino all'invio di una nuova fornitura, ha portato a un cambiamento degli orari di servizio.

Ufficialmente non si hanno conferme del legame diretto tra l'episodio e la turnazione delle pattuglie. Ma è da indiscrezioni pare che i cambiamenti siano scattati il giorno dopo la scoperta dell'ammanco. Sta di fatto che dal 12 gennaio le pattuglie sono state indotte a rientrare anticipatamente, con turni passati dalla fascia 8-17, compresa un'ora di pausa pranzo (da ricavare tra le 12 e le 14), alla fascia 8-16 senza pausa per il pasto.

Mentre le indagini sul responsabile o i responsabili del furto di buoni pasto sono in corso, coordinate dalla procura militare di Verona competente su questo genere di reato commesso in una caserma, si attendono sviluppi sulle conseguenze dirette che l'episodio potrebbe avere sull'ufficiale che aveva in carico la fornitura di buoni pasto.

Il graduato, da una prima ricostruzione, non era in servizio nel periodo in cui il blitz nel suo ufficio sarebbe avvenuto. Lui è il primo a rischiare le conseguenze della sparizione dei ticket: i 4.725 euro di controvalore potrebbero essergli addebitati.

Ma lui stesso, o l'ufficiale che aveva la responsabilità della custodia dei buoni in sua assenza, potrebbero essere stati il vero obiettivo per ragioni interne e solo ipotizzaibili a tavolino, di una sorta di vendetta. Con un duplice danno: patrimoniale e di immagine.

LA RIORGANIZZAZIONE

Turni ridotti di un'ora per le conseguenze del blitz. Graduato rischia la trattenuta

G. CET.

IL KILLER GIUDICATO INCAPACE DI INTENDERE E DI VOLERE

Uccise la moglie a coltellate, ottantenne verso il processo

È STATO chiesto il rinvio a giudizio per Piero Cervetto, l'ottantenne che lo scorso 17 giugno uccise a coltellate la moglie Franca Capodicasa sua coetanea nella loro abitazione di via Sant'Alberto, nel quartiere di Sestri Ponente.

A chiedere il processo è stato il pubblico ministero Walter Cotugno al termine delle indagini che si sono concluse nei giorni scorsi. A decidere sarà il gup Roberta Bossi nell'udienza preliminare che si terrà in aprile. Cervetto accoltellò la moglie nel bagno di casa colpendola al volto con una ventina di fendenti in preda a un raptus. Poi tentò di togliersi la vita gettandosi sotto un treno nei pressi della stazione di Genova Pegli. Nel gesto si fratturò una gamba.

La salma della vittima a Sestri

Lo scorso 22 ottobre Cervetto, ex guardia giurata, venne ritenuto dal perito psichiatrico non in grado di intendere e di volere. Toccherà al giudice decidere per l'eventuale proscioglimento per non imputabilità o considerarlo comunque responsabile in tutto o in parte delle sue azioni, rinviandolo a giudizio.

IL CORPO NEL BAGAGLIAIO

Immigrato morto in auto, condannato il conducente

IL GIUDICE Massimo Cusatti ha condannato a 2 anni e mezzo di reclusione Ben Reguiga Salah, il tunisino di 20 anni che, nel luglio scorso, trovò morto nel bagagliaio della sua auto un connazionale che secondo l'accusa stava aiutando a entrare irregolarmente in Italia. Per questo, l'uomo era stato arrestato con l'accusa di omicidio colposo e di immigrazione clandestina. La stessa pena era stata chiesta dal pm Emilio Gatti. Il giovane, che ha 20 anni ed è detenuto nel carcere di Marassi, è difeso dagli avvocati GB Gramatica e Giangranco Pagano. Nel dicembre scorso il gip aveva respinto l'istanza di arresti domiciliari in una parrocchia del levante genovese presentata da Gramatica, sostenendo che esisteva il pericolo di fuga in quanto l'imputato è residente in Francia ed è privo di legami con l'Italia. Il giovane ha sempre negato di aver organizzato il viaggio ma a incastrarlo c'è il dna della vittima sulle bottigliette e gli indumenti trovati nell'abitacolo dell'automobile.

L'auto dove fu trovato il cadavere

PROCESSO LOREFICE

Serra Riccò, nuova perizia sullo scoppio

IL GIUDICE ha disposto ieri una nuova perizia nel processo per la morte di Giorgio Lorefice, il vigile del fuoco che il 26 gennaio del 2005 s'immolò a Serra Riccò tentando da solo e fino all'ultimo di spegnere l'incendio divampato al serbatoio di un'autobotte durante una fornitura di gas liquido. L'ingegner Giulio Quarto dovrà stabilire quando si verificarono le condizioni all'origine dell'incidente e accertare che il problema non sia risalente al momento del carico del gas liquido, cioè nel momento in cui l'autobotte fu riempita dal grossista. L'indagine del pm Biagio Mazzeo si è concentrata sul momento dello scarico del gas, individuando ilpossibili responsabili nel l'autista e nel titolare della ditta di autotrasporto del gas.

SAN FRUTTUOSO

Identificato l'accoltellatore del barista

LA SQUADRA mobile ha identificato l'uomo che la scorsa settimana, di fronte al supermercato Basko di via Pendola, a San Fruttuoso, aveva accoltellato il barista Aldo Dagnesi. Si tratta di un cittadino tunisino di 42 anni, senza regolare permesso di soggiorno, che aveva alle spalle numerosi precedenti. La lite fra i due era nata perché il tunisino aveva prima molestato la moglie di Danesi, che qualche mese non lo aveva fatto entrare nel bar perché ubriaco. Quando il barista era intervenuto l'aggressore lo aveva ferito al collo. La lama era arrivata a un centimetro dalla giugulare. Il tunisino, che era riuscito a scappare, è stato denunciato per lesioni aggravate e porto abusivo di coltello.

INCHIESTA PARALLELA ALLA VICENDA VRUBEL

Rotta assolto: «Giro di quadri falsi, ma io non avevo diffamato nessuno»

Il caso esploso dopo lo scandalo Testa di Pan: scagionato dopo nove anni il noto gallerista

FRANCESCA FORLEO

«PER CARITÀ, non voglio più fare polemica su questa storia ora che ne sono uscito dopo nove anni. Solo ci tengo a dire, finalmente giustizia è stata fatta: sono stato assolto dall'accusa di diffamazione». Per capire cosa intende, Roberto Rotta Farinelli, uno dei più noti e autorevoli galleristi genovesi, bisogna fare un balzo indietro nel tempo. E precisamente fino al lontano 2002 quando Franco Ragazzi, consulente artistico di Palazzo Ducale, venne travolto dallo scandalo del falso Vrubel nella mostra sui simbolisti russi di quell'anno, e finì per rassegnare le dimissioni.

Com'è noto, la bufera era stata scatenata dall'esposizione della "Testa di Pan", opera dell'autore russo, che una giovane pittrice genovese, Adria Sartore, aveva rivendicato come sua.

L'OPERA-COPIA ESPOSTA NEL 2002 AL DUCALE

La riproduzione del quadro di Michail Vrubel firmata Adria Sartore esposta alla mostra sui simbolisti russi a Palazzo Ducale nel 2002.

«E io ricordai come anche a me era stata proposta un'altra opera della ragazza, anche se non sapevo l'avesse dipinta lei», ricorda Rotta, facendo ben attenzione a non ripetere le parole che lo fecero finire denunciato per diffamazione dal padre della pittrice, Adriano Sartori.

«Per carità, non voglio ricominciare tutto da capo», insiste il gallerista che, all'epoca, aveva ricordato e riferito al "Secolo XIX" di essere stato avvicinato dal padre della donna che gli aveva proposto un quadro d'epoca. Dopo tre gradi di giudizio, nei giorni scorsi la Cassazione ha assolto il gallerista dalle accuse, sostanzialmente confermando le conclusioni della sentenza di appello, in cui già era stata riconosciuta - semplificando di molto i concetti giuridici di errore colposo e dolo eventuale - la buona fede di Rotta. Già perché all'epoca dei fatti, Adriano Sartore aveva sostenuto di non aver mai proposto il quadro della figlia al gallerista nei termini raccontati da Rotta alla stampa.

Due tribunali - la Corte di appello di Genova e la Cassazione - non hanno ritenuto Rotta colpevole di diffamazione, in quanto, nel momento in cui infuriava la polemica sul falso Vrubel dipinto per sua stessa ammissione da Adria Sartore, l'episodio aveva una notevole rilevanza pubblica e il gallerista l'aveva ricordato in buona fede, senza dubitare che la persona che gli aveva proposto il quadro fosse effettivamente Sartore.

forleo@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA